

Profumo di carta

Adimi sul podio

di Libro d'Europa

► Con il racconto dell'avventura umana e letteraria delle mitiche Édition Charlot ha convinto la giuria popolare

Marcello Napoli

La chiesa dell'Addolorata è stato il suggestivo ring su cui si sono confrontate, senza scontrarsi, le tre finaliste del Premio Salerno Libro d'Europa. Emozionate, circondate dall'attenzione e curiosità di tanti, dall'ammirazione di alcuni che hanno letto i loro libri, hanno atteso il verdetto. Da par suo, Federico Piscione, presidente del Circolo dei Lettori, perfettamente a suo agio con francese e inglese, ha condotto l'incontro per far conoscere meglio al pubblico le tre scrittrici under 40 prima di proclamare la vincitrice dell'edizione 2019 sponsorizzata da Bper. Kaouther Adimi, classe 1986, è nata in Algeria ma risiede in Francia; sarà lei a salire sul podio con «La Libreria di rue Charras» (L'Orma). Possano valere per lei le parole di Edmond Charlot, dimenticato in Algeria e in Francia, il traghettatore dei libri: «A me sta a cuore pubblicare quello che mi piace e che sono in grado di difendere davanti a giornalisti e lettori. La mia è una missione. Non potrei concepire il mio lavoro altrimenti. Lo scrittore deve scrivere e l'editore deve dare vita ai libri. Non possono esserci gabbie. La letteratura è troppo importante perché io non mi ci dedichi anima e corpo». Libro di coraggio, incoscienza, ri-

cerca e invenzione; la ricostruzione tra realtà e fantasia di un diario, di una libreria esistente, ma rimasta nell'oblio; soprattutto è una emozionante storia di libri e di autori come Albert Camus. Ma c'è una cosa che l'affascinante, biondo eterea Kaouther Adimi ci racconta: l'incontro con un intellettuale, di 97 anni che aveva conosciuto bene Charlot, il libraio, l'unico testimone vivente di parte della vita, incontri, edizioni, di Edmond Charlot. «Ci siamo scritti per un po', ma poi ha voluto conoscermi. Ho incontrato a casa sua il nipote: ora è mio marito». L'aneddoto reale non fa che confermare la certezza di molti: i libri possono migliorare la vita.

LE SFIDANTI

Golnaz Hashemzadeh Bonde, classe 1983, fascino da Mille e una notte, nata in Iran e fuggita



in Svezia per motivi politici è l'autrice di «Un popolo di rocce e di vento», pubblicato da Feltrinelli. Riassume così il nucleo del suo romanzo: «Quando credi di aver superato il trauma di aver perso ciò che hai perso ... ecco, non è vero, non hai superato un bel niente. Tutto è ancora dov'era. Ciò che hai abbandonato vive insieme a te con la stessa forza della strana nuova vita a cui stai cercando di adattarti. Non sparirà mai! Tutto resta, e tutto passa alle generazioni future». Quanto di persiano e quanto di svedese ha in lei? «Ho la musica e la poesia, l'aspetto emotivo è persiano dentro e la mentalità e razionalità molto svedese». Dawn O' Porter, 1979, viene dalla Gran Bretagna; è l'autrice di «Mucche» (Astoria). Ha anticipato, in più pagine e denunciato, sottolineato, la cronaca del 2017 intorno al movimento Me-Too. «Viene definita mucca la vitella che ha partorito. Le mucche sono destinate a essere in uno stato di continua sollecitazione ormonale dovuta alla gravidanza o alla produzione di latte. La vitella è un pezzo di carne, niente altro, almeno all'apparenza, che una potenziale fonte di produzione». No non è un saggio sull'allevamento del bestiame, né un semplice incipit, ma un provocatorio avviso ai naviganti e ai lettori di come non pensare ad una donna.